

Un progetto per la facciata di S. Petronio in Bologna



Molti artisti provetti studiarono per la basilica quel compimento ch'essa attende ancora; dopo il disegno di Arduino Arriguzzi, si ricordano, fra' principali, quelli di Baldassare Peruzzi, di Giulio Romano, di Giacomo Barozzi, del Tibaldi, di Francesco Terribilia e di Andrea Palladio, il quale, volendo esser troppo classico, non finì di piacere, benché un certo gusto del Rinascimento nelle forme geometriche dell'ornamentazione si riscontrasse pure nel secondo e tardo progetto del Terribilia (circa al 1600), che rintracciammo nell'Archivio della Fabbricena di S. Petronio.

La facciata si regola secondo la teoria del triangolo applicata agli edifizî sacri dal Cesariano, sottile interprete di Vitruvio; la vasta superficie è divisa da sei lesene a risalti determinati dalle cornici rettilinee de' riquadri lisci o scolpiti specie nella parte superiore. A questo spazio, che comprende le tre alte navi, s'aggiungono a' fianchi due ali corrispondenti alle navi piccole, che limitano la fabbrica con forti pilastri angolari poliedrici sui quali s'ergono le guglie ed i pinacoli dagli espluvi lisci portanti, come su steli nudi, i gran fiori cruciformi. Su' tre interpilastri del corpo di mezzo s'appunta il fastigio triangolare con una statua al vertice. Dalla base, ossia dal cornicione di coronamento, si rizzano quattro guglie sorgenti da un fascio di pinacoletti donde sbocciano i fiori, come altrettante fiammelle di saettia.

Il tritume de' particolari ci richiama l'intarsio o il cesello; eppure, a chi ben guardi, appare chiaramente che tale sfarzo di frecce ed arricciature non rende uniforme lo stile, ove sono sì fermi e netti i segni dell'architettura toscana nell'alba della Rinascita. Le torriciole ed i frontespizi laterali rispondono ai mediani per legge simmetrica, ma soprattutto per la triangolarità della compo-

sizione. La lunetta della porta maggiore è sormontata dal timpano acuto sopra il quale s'apre la trifora a colonnine torse con archetti intrecciati ed involti dall'arco a terzo acuto. Negli interpilastri, che segnano il vano delle due navi laterali, si vedono, sopra i timpani acuti delle porte minori, due rettangoli le cui formelle son tagliate da' semicerchi (interrotti dalle profilature) i quali racchiudono i rosoni. Questo partito decorativo viola il lancio verticale delle masse, la cui superficie vien diminuita dalle paraste, che si risolvono negli steli marmorei alti su' fastigi fogliati.

Il progetto del Terribilia ebbe la sorte comune agli altri, ma la sua arditezza di concetto, che trasformava elegantemente l'idea piana e disadorna dell'Arriguzzi, continuò a raccogliere le simpatie de' fabbricieri anche a mezzo il settecento: pareva che la rigogliosa vegetazione de' marmi politi dovesse chiarir le note piene della terracotta e quelle grigie de' macigni adoperati ne' palazzi circostanti; e però s'insisteva nelle piccole modificazioni non dipartendosi dalle linee originali dell'insieme.

Ai 24 d'aprile 1750 Francesco Algarotti ⁽¹⁾ scrive a Tommaso Temanza: « Mi pare di accorgermi ch'ella non poco si maravigli al sentire i tanti disegni, che fatti furono per la facciata di S. Petronio; benchè io non le abbia parlato di tutti. Parecchi altri ce ne sono ancora, e alcuni senza il nome dell'autore; tra' quali, uno ne ha mezzo gotico e mezzo romano, e tutto assai mediocre, senza riposo alcuno per l'occhio, di Girolamo Rainaldi, fatto nel 1626. Il che ben mostra, che non fossero al tutto contenti i fabbricieri di quello del Terribiglia approvato prima dal Reggimento. E in questi ultimi tempi un altro ne fecero fare al Dotti architetto del tempio dedicato alla Madonna di San Luca, il quale per altro non si vede nella fabbrica ».

Riferito questo pezzo di lettera, fa d'uopo aver qualche notizia antecedente. Il 6 dicembre 1748 Carlo Francesco Dotti, in una vacchetta autografa, da noi cercata e riconosciuta nel-

⁽¹⁾ *Opere*, Venezia, 1791-94, t. VIII, p. 274.

l'Archivio Gozzadini (1), fa lo scandalo della spesa de' marmi bianchi d'Istria e rossi di Verona che vi vorrebbero per compire la facciata di S. Petronio secondo il Disegno principiato alla gottica come anche per porli in opera al muro; il rivestimento dell'intiero prospetto avrebbe importato lire 431.893. Al tempo stesso appartiene un disegno in penna di una metà della basilica, illustrato da un'ampia nota, l'uno e l'altra di pugno del Dotti (2); ivi si segue il primo disegno del Terribilia e su di esso si consiglia la disposizione de' marmi. Le differenze col nostro consistono ne' fregi ornamentali; i fioroni sostituiscono le statue in vetta a' frontespizi; le foglie curve divengono più magre; le guglie si raccorciano, ed in alcuni specchi rettangolari s'inscrive la caratteristica losanga. Conosciamo anche un disegno settecentistico di S. Petronio in penna e colori ad acquerello (3), che modifica il progetto dell'Arriguzzi secondo il pensiero del Terribilia dal quale

(1) Bibl. Comunale di Bologna, Arch. Gozzadini, A. V. H. IV c. 93 r.

(2) Bibl. Comunale di Bologna, Arch. Gozzadini, Basilica di S. Petronio, A. V. G. I. 3, t. I, c. 19 « Avvertimenti per cui dovrà calcolare la spesa di marmi e sue rispettive manufatture per compire la facciata di S. Petronio in Bologna e prima li marmi devono essere di due sorta, cioè bianco d'Istria e rosso di Verona.

Tutte le pilastrate grandi, cornici, ornati de tabernacoli e delle bogne devono essere di rosso di Verona, e tutte le altre parti bianco d'Istria.

Alle cornici si devono intagliare quasi tutti li membri, cioè con ovoli, dentelli, fogliami e così parimenti alli frontispizi e tabernacoli.

Alle piramidi dove [terminano] le cornici vi devono essere delle foglie grandi negli angoli con fiore in cima, e dette foglie si devono fare anche alli frontespizi, e li specchi segnati I. II. III. IV devono essere di marmo bianco di Carrara con bassi rilievi d'istorie sacre (I rilievi sarebbero cinque per lato nel disegno qui riprodotto).

Li marmi che non sono cornici devono essere lastroni grossi oncie 5 in 6 di Bologna, e li marmi per le cornici devono entrare nel muro secondo le regole dell'arte.

La presente linea C D è un mezzo piede di Bologna, diviso in o. 6. Da questa misura si comprenderà il tutto mediante la scala A B del presente disegno del compimento della facciata di S. Petronio, secondo l'idea dell'architetto Terribilia fatta sino dall'anno 1561 ridotta alla misura della fabbrica che presentemente si ritrova in essere con le sue giuste misure.

La parte scura da basso era di già fatta al tempo del Terribilia, e la parte superiore resta da farsi e se ne desidera il suo valore. Si avverte che il Terribilia disegnò per correggere il già fatto stante che il Disegno antico è sottoscritto così — Disegno del Terribilia in corezione — Carlo Francesco Dotti Architetto del Pubblico di Bologna 1748 ».

(3) Bibl. Comunale di Bologna, Arch. Gozzadini, ms. e t. cit., c. 20.

c'è divario soltanto nella ghimberga mediana terminale su cui s'innesta la croce.

Il disegno del Dotti, cui si allude nella lettera su menzionata, come non esistente nell'Archivio della Fabbriceria, ci è ignoto; ma ne rinvenimmo uno del 1752 (1), che coincide con l'anno di morte del cardinale Pompeo Aldrovandi. Il quale nel suo testamento lasciò che si cumulassero l'entrate tanto che il suo stato fosse due milioni di lire di Bologna, e che poscia con quelle entrate si terminasse la facciata di S. Petronio (2) e si facessero altri importanti lavori di marmo e di pittura nell'interno.

Il Dotti immaginò per la basilica una facciata barocca, ma pensiamo ch'egli non ne credesse seriamente possibile l'attuazione perchè si sarebbe dovuta scrostare tutta la parte della fabbrica fin sopra la lunetta della porta maggiore sfregiando una pagina immortale della scultura quattrocentistica; e perchè le due alte navi laterali non si sarebbero nascoste troppo facilmente dietro le volute di raccordo. Imbarocchire il gotico era assurdo, e da quel danno, come da un rivestimento falso o indecoroso, si salvò finora la nobile chiesa che ha tanti secoli di storia, e che raccoglie sotto le sue alte crocere tanti tesori d'arte.

ALDO FORATTI

La Camera di Commercio di Bologna e le Arti che la precorsero

(Cenno storico. Per il cinquantenario della Camera di Commercio di Bologna)



IN dai più remoti tempi le diverse Arti di Bologna eran rappresentate da altrettante Corporazioni che, sotto la tutela di particolari Statuti, avevano l'esclusivo diritto di sottoporre ad un regolare esperimento di capacità coloro che volevano applicarsi all'esercizio

(1) Bibl. Comunale di Bologna, Arch. Gozzadini, Fabbriche di Bologna, 5/27, c. 22.

(2) Bibl. Comunale di Bologna, D. M. Galeati, Diario delle cose più notabili succedute in Bologna (1746-52), Ms. B. n. 87, t. VII, cc. 188-89.